

## Personaggi

**MACRO**

 Domenica 14 Maggio 2017  
 www.ilmessaggero.it


**STASERA A CASA DI ALICE**  
 Nel ruolo del fratello cialtrone di Verdone, Sergio rivela notevoli doti comiche

**LA CARNE**  
 L'incontro con Marco Ferreri è tra i più importanti di tutta la sua carriera



**L'UOMO DELLE STELLE**  
 Altra collaborazione fortunata quella siciliana con Giuseppe Tornatore

**LA BELLEZZA DEL SOMARO**  
 Nella scatenata commedia di Castellitto c'è spazio anche per il grande Enzo Jannacci



**VENUTO AL MONDO**  
 Ambizioni da grande cinema americano e in primo piano, Penelope Cruz

**NESSUNO SI SALVA DA SOLO**  
 Con l'aiuto letterario di Mazzantini, Scamarcio e Trinca parlano d'amore



## «Quando dissi in famiglia che desideravo recitare mi guardarono sospettosi»

Tra i protagonisti del film di Castellitto, oltre a Trinca e ad Accorsi, anche Edoardo Gero (nella foto piccola)

mentale, ho avuto la fortuna di incontrare una persona, Margaret, che ha rappresentato, l'autentico dragliamento, la vera rivoluzione e il capolavoro della mia vita. Questo costruire figli, relazioni, lavoro, film, incubi è stato magnifico. Se ti capita un incontro del genere risolvi gran parte dei tuoi problemi e li risolvi per sempre. Anche nel film. Io ero stravolto e a fine riprese sono volato a Londra. Lei è entrata in moviola e ha ricostruito tutto togliendo le urla e lasciando solo emozioni, con sapiente controllo della materia».

**Qual è il segreto del sodalizio?**

«Aver avvicinato due solitudini e due grandi fragilità».

**rSi sentiva fragile?**

«Credo che per un artista sia una grande qualità, non esserlo significa non sentire, non percepire, non avere la pelle aperta. Se non sai fragile cosa sei? Se non sei insicuro chi sei? Come puoi dirti sicuro e poi inventare una roba?».

**Lei a 30 anni come si sentiva?**

«Ero solo, profondamente solo perché quando cominci sei sempre solo. Ma di quella solitudine non avevo paura perché a trent'anni sai come godertela. Ero l'attore emergente, poi alla fine sono emerso davvero».

**Ora è quasi venerato maestro.**

«I miei figli provano a farmi sentire il solito stronzo e spesso ci riescono, ma sono arrivato a un punto della vita in cui so giudicarmi. So che ho fatto le mie cazzate, non mi considero perfetto e non ho più paura di perdere niente, a iniziare dal successo. Victor Hugo, che un po' ne aveva avuto, dice una cosa sublime: "il successo è una cosa piuttosto lurida, la sua falsa somiglianza con il merito inganna gli uomini"».

**Lei pensa di averlo meritato?**

«Assolutamente sì e lo dico con coscienza, non con alterigia o mitomania, la vera malattia del nostro secolo. Lo dico come uno scienziato. Ho le prove. Potrebbe svanire tutto e saprei che posso ricominciare altrove, fare altro».

**Da ragazzo lavorò nei giornali.**

«Alla Parrini & C. ero la persona deputata a decidere le copie da spedire nelle edicole. Vigilavo sulle rese e sulle vendite di un vasto universo che andava da Playboy a Lotta Continua».

**C'era Roma ieri, c'è Roma oggi.**

«Parlarne oggi è come sparare sulla Croce Rossa, è impossibile non vedere il disastro ambientale e politico. Stanno facendo di tutto per farci scappare, la gente è disillusa, diffidente, inferocita, depressa, c'è questa maleducazione sindacale, alla quale siamo assuefatti. Se fai passare uno per strada ti guardano sorpresi, come se vedessero un marziano. La politica ha fallito, siamo di fronte a mesi di campagna elettorale che probabilmente non produrranno un governo in grado di legiferare e Roma è in mezzo, implosa, pronta a sprofondare su se stessa. Altro che Venezia».

**La politica diceva.**

«Siamo al paradosso, al grottesco, alla demagogia, all'affermare "Ariatece il puzzone", a pensare che se la sinistra non avesse fatto la guerra a Berlusconi forse avremmo guadagnato 25 anni. E avremmo ancora una sinistra che vince a Tor Pignattara e perde ai Parioli. Comunque Berlusconi ci faceva piangere, ma ci ha fatto anche tanto ridere e dava lavoro a centinaia di migliaia di persone, pagando-va detto- sempre tutti fino all'ultima lira».

**Chi è stato il suo mentore?**

«Ettore Scola. Uno zio- padre fondamentale che ti diceva le cose e te le appoggiava sul tavolo, come una mancia. Non i sermoni magari, ma le battute. E dietro quella battuta c'era una visione del mondo. Ettore era più sofferente, più psicologicamente complesso e drammatico di quanto la sua apparente ironia non facesse pensare».

**Lei disse di essere cresciuto nel nome di una trinità.**

«I miei mi dicevano "studia, lavora e non rompere i coglioni". Oggi, anni dopo, mi piacerebbe modificarla».

**Dica pure.**

«Studia lavora e non farti rompere i coglioni».

Malcom Pagani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Avevano capito male?**

«Avevano capito benissimo, ma era come se dicessero: "È impossibile, non è nel nostro dna, nella nostra storia. Invece lo faccio- mi dissi e non solo lo faccio, ma porterò anche i risultati e le cose belle, non solo prendendo tutto quel che capita per il solo gusto di acchiappare". Credo che alla fine siano stati contenti anche loro, in fondo ho rivelato alla famiglia una possibilità insospettabile».

**C'era orgoglio?**

«Un orgoglio e un'ostinazione non così diversi da quelli a cui si appiglia Fortunata quando le dicono: "Che vuoi fà te? Apri un negozio?"».

**Si sentiva povero?**

«Stavamo in campana, ma non abbiamo mai fatto la fame. E non abbiamo mai odiato chi era più ricco di noi, soprattutto».

C'era una dignità nella nostra povertà. Oggi l'odio verso chi ha ottenuto qualcosa di materiale lo puoi respirare, ieri mio fratello guardava la 500 Abarth sognando di comprarla e per regalarci un sogno faceva 3 ore di straordinario quotidiane, non bucava le ruote di quello che la possedeva».

**Oggi si odia?**

«La nostra povertà era diversa, quella di oggi è legata alla mancanza di lavoro. Ieri la famiglia era l'azienda, il luogo dell'organizzazione, quello che guadagnavi lo destinavi alla causa comune perché tanto entrava

Una foto di Jasmine Trinca, "Fortunata" nel film di Sergio Castellitto

«Non sono così ingenuo o presuntuoso da paragonarmi a quel cinema, ma certo, a quella maniera altissima di raccontare la miseria abbiamo pensato rivedendo Vangelo Secondo Matteo o Accatone in cui Pasolini fa camminare Citti per strada, gli monta sotto Vivaldi o Mozart e trasforma i pezzenti di retroguardia in letteratura».

**I colori nel film sono basilari.**

«Perché il dramma può essere luminosissimo, in Fortunata c'è energia, vita, fuoco, ma è un film che non si allinea al realismo corrente o al documentarismo perché oltre alla morale sociale da tanti ritenuta obbligatoria, se fai film, devi mettere di più. In questi anni io e Margaret abbiamo deciso di "sporcarci" le mani con la poesia e l'emozione, elementi che il cinema italiano guarda con fastidio, perché si crede erroneamente che più il cinema è clinico, più è alto. Non è vero, un film serve a divulgare, a entrare in contatto con le persone, a trasmettere l'interiorità di una madre che in stato ipnotico bacia i piedi della figlia, non meno che ad ammonire sul femminicidio. È quel segreto minore, quell'angolo nascosto portato in primo piano che fa sentire vicina la spettatrice e le dà la sensazione che tu ti rivolga proprio a lei».

**Tor Pignattara somiglia al west e Trinca a Calamity Jane.**

«È quello che dice Margaret: "Fortunata è una specie di western con una pistolera al posto di un pistolero" e la nostra pistolera non è né buona né simpatica. Vuole il suo negozio, ha le sue megalomanie, le sue durezze e una volta chiuso il cer-

e tanto doveva uscire. Ma fino al '68, in Italia, c'era tanto da fà. Oggi sei solo quello che hai e il resto non conta niente. C'è profonda crisi economica, c'è razzismo, c'è fretta di vivere. Lo scenografo aveva apparecchiato la tavola in cui Fortunata e sua figlia stanno per mangiare i bastoncini di pesce. Non era realistico: "Togli tutto- ho detto- metti un piatto e via».

**Thierry Fremaux, storico delegato generale di Cannes, ha detto che il suo film è una sorta di Mamma Roma e che Trinca ricorda Anna Magnani.**



## Una foto, una storia

### Quello sguardo di speranza della cantante Gemma Donati

Gemma Donati alza gli occhi al cielo perché il mondo non le piace. Si guarda attorno perché si sente spiata. Appoggia le mani unite sulla faccia come quando i bambini dormono e sembra dire "vi prego lasciatemi tranquilla". Questi e altri pensieri mi camminano in testa mentre guardo questa ragazza di fine ottocento, cantante d'opera italiana che va a New York nel 1878 e si fa fotografare dal fotografo più eccentrico di allora, Napoleon Sarony. Grandi baffi alla turca, vestito sempre originale con abiti di paesi lontani, autore di scatti rubati a Oscar Wilde e Sarah Bernhardt, metteva i suoi soggetti sempre in pose nuove, spesso come nel caso di Gemma Donati, appoggiati su una balaustra di un improbabile immaginario

balcone sulle nuvole o sul niente.

Lei, Gemma Donati, che ha lo stesso nome della moglie di Dante Alighieri, giovane donna di belle speranze e lunga treccia con una montagnola di capelli biondi posticci. Ha le orecchie grandi per sentire meglio la musica che canta e le occhiaie che qualche volta si creavano apposta con della polvere scura, per dare all'attrice un'aria di sofferenza languida e notturna. Grossi anelli e il volò di un vesti-

to di taffetà forse azzurro e l'aria un po' imbronciata che piaceva allora. Non si rideva nelle fotografie una volta, rideva era ritenuto da sciocchi. Meglio l'aria pensosa oppure sognante o meglio ancora corrucciata per esprimere così, una personalità salda ma sensibile alle tempeste della vita.

Qui Gemma Donati si mette in posa dal fotografo più in voga di New York e chissà quanto le è costata questa fotografia perché a quanto ne so, era il foto-

**LO SCATTO**  
 È datato 16 giugno 1878

**FOTOGRAFO NAPOLEON SARONY DI UNION SQUARE A NEW YORK**



grafo anche un abile affarista. Pagò una cifra alta per fotografare Sarah Bernhardt e fece molte copie dei ritratti di Oscar Wilde anche per attirare nel suo studio, al numero 37 di Union Square, quante più possibili personalità grandi e piccole del mondo dell'arte e del teatro. Poi attori e cantanti distribuivano l'immagine di sé a estimatori e impresari, come avrà fatto Gemma Donati. La giovane cantante d'opera sospirata dietro scrive una dedica: «All'illustre maestro Moderati il 16 giugno 1878 in pegno riconoscente», in attesa forse di una scrittura all'Opera o di un'audizione. Qualche volta nelle fotografie antiche mi sembra di sentire soffi di speranze.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA